Conservatorio
diMilano

GIOVEDÌ 27 APRILE 2023
SALA VERDI
ORE 20.00

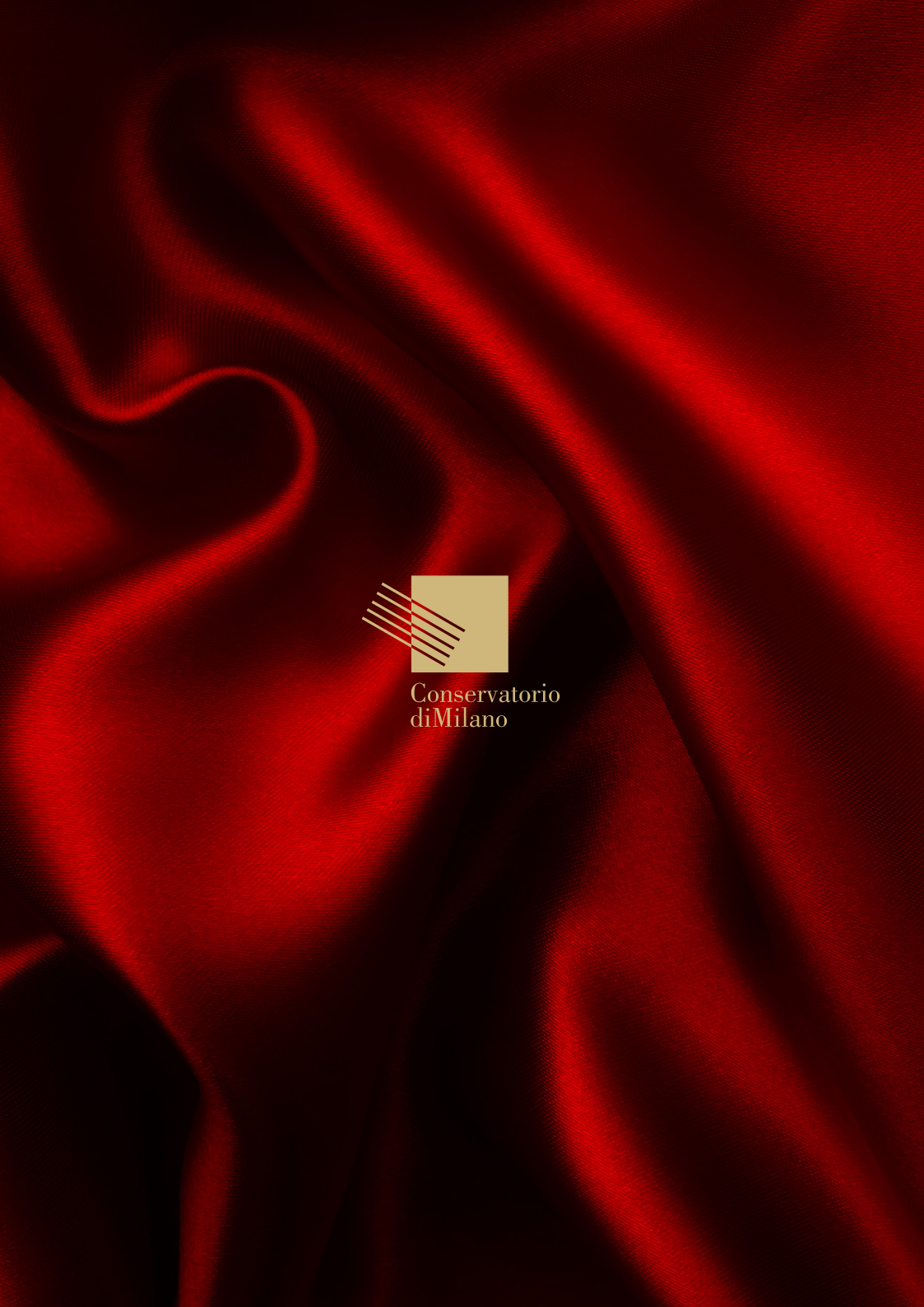
GALÀ LIRICO

MUSICHE DI

CHARLES GOUNOD
GAETANO DONIZETTI
WOLFGANG AMADEUS MOZART
FRANZ LEHÁR
GIUSEPPE VERDI
FRANCESCO CILEA
GIOACHINO ROSSINI
GIACOMO PUCCINI

SUJI KWON SOPRANO
YUKI SENJU SOPRANO
SEBASTIANO CICCIARELLA TENORE
LONG NING TENORE
LIAN WANG TENORE
RUOYANG YU BARITONO
FEDERICO DE ANTONI BASSO

AL PIANOFORTE **SEM CERRITELLI**


Conservatorio
diMilano

Galà Lirico

Charles Gounod (1818-1893)
da *Romeo e Giulietta*:
«Ah, je veux vivre»
Yuki Senju soprano

Gaetano Donizetti (1797-1848)
da *Il Duca d'alba*:
«Inosservato…Angelo casto e bel»
Long Ning tenore

Wolfgang Amadeus Mozart (1756-1791)
da *Il flauto magico*:
«In diesen heil'gen Hallen»
Federico De Antoni basso

Franz Lehár (1870-1948)
da *Il paese del sorriso*:
«Dein ist mein ganzes Herz»
Sebastiano Cicciarella tenore

Giuseppe Verdi (1813-1901)
da *La forza del destino*:
«Pace, pace, mio Dio»
Suji Kwon soprano

Francesco Cilea (1866-1950)
da *Adriana Lecouvreur*:
«La dolcissima effigie»
Lian Wang tenore

Galà Lirico

Gaetano Donizetti
da *L'elisir d'amore*:
«Caro elisir sei mio»
Yuki Senju soprano
Sebastiano Cicciarella tenore

Gioachino Rossini (1792-1868)
da *Guglielmo Tell*:
«Ne m'abandonne point... Asile héréditaire...
Amis, amis secondez ma vengeance»
Long Ning tenore

Giuseppe Verdi
da *Nabucco*:
«Tu sul labbro dei veggenti»
Federico De Antoni basso

Wolfgang Amadeus Mozart
da *Don Giovanni*:
«Là ci darem la mano»
Yuki Senju soprano
Ruoyang Yu baritono

Giuseppe Verdi
da *Luisa Miller*:
«Quando le sere al placido»
Lian Wang tenore

Galà Lirico

Giacomo Puccini (1858-1924)
da *La bohème*:
«Dunque è proprio finita?»
Suji Kwon, **Yuki Senju** soprani
Long Ning tenore
Ruoyang Yu baritono

Giuseppe Verdi
da *La traviata*:
«De' miei bollenti spiriti»
Sebastiano Cicciarella tenore

Giacomo Puccini
da *Madama Butterfly*:
«Un bel dì, vedremo»
Suji Kwon soprano

Wolfgang Amadeus Mozart
da *Le nozze di Figaro*:
«Hai già vinta la causa»
Ruoyang Yu baritono

Giuseppe Verdi
da *La traviata*:
«Libiamo, ne' lieti calici»
Suji Kwon soprano, **Lian Wang** tenore
Yuki Senju soprano II
Long Ning, **Sebastiano Cicciarella** tenori
Ruoyang Yu baritono
Federico De Antoni basso

Al pianoforte **Sem Cerritelli**

Se oggi, davanti a una sala da concerto, leggessimo un programma simile a quello che i nostri predecessori erano abituati a trovare, forse entreremmo con un po' di diffidenza e ci chiederemmo il perché di tanta, apparentemente ingiustificata, varietà: è quanto accade, talvolta, quando leggiamo i brani di un galà lirico, l'unica forma di spettacolo musicale che si distacca dalla più comune omogeneità dei concerti odierni. Per il pubblico dei secoli scorsi non era così raro ascoltare in una sola sera autori tra loro cronologicamente distanti. Un noto esempio è quello dei concerti storici pensati dal pianista compositore Ignaz Moscheles: nel 1837, a Londra, propose, insieme ad alcuni cantanti, più di dodici composizioni che spaziavano da Bach a Beethoven, fino agli studi scritti da lui stesso.
Sempre nella capitale inglese si era spinto ancor oltre il pianista, forse ignoto ai più, Julius Benedict, nei suoi *Monster Concerts*. In una recensione del 1842 si legge un resoconto di una serata tipo. Si iniziava con un brano d'insieme, come il quartetto della rossiniana *Bianca e Faliero*, poi ognuno dei cantanti eseguiva il proprio pezzo forte. Si chiudeva infine con un brano corale, a volte composto per l'occasione. La durata del concerto era monumentale, come racconta il cronista di «The Musical World»: «La performance è durata tre ore piene d'orologio, ed è continuata non sappiamo quanto, dopo che ce ne siamo andati…». Del resto, i cantanti coinvolti erano ben sedici.
Ecco, arriva da qui, forse, oltre che dalla più nota invenzione del *recital* pianistico di Liszt - in cui, però, l'epicentro del programma era unicamente il virtuoso - la forma del galà lirico, in cui arie, duetti o brani d'insieme tratti dal repertorio vengono fatti vivere di vita propria. A tal riguardo, una domanda potrebbe sorgere spontanea al melomane: un brano operistico riesce, svuotato del suo significato all'interno di un libretto d'opera, a mantenere la propria ragion d'essere?
Probabilmente, più che alla giustificazione musicale, musicologica o filologica, quando ci si trova di fronte a un programma di un galà lirico, lungi dal pregiudizio del *potpourri*, bisognerebbe recuperare lo spirito del divertimento, ovvero il piacere di godere di uno spettacolo musicale, senza sostenere il peso, fisico e mentale, dell'ascolto integrale di un'opera.
Il programma del presente galà, d'altronde, rende naturale approfittare di un tal godimento, con un'apertura che non potrebbe essere più serena. Il «Je veux vivre» di una Giulietta ancora non appesantita dalla sorte che l'attende trasmette, attraverso i numerosi effetti vocali, le emozioni che a una serata del genere si confanno, nell'ebbrezza infinitamente istantanea così tipica della giovinezza.

Un altro aspetto solo apparentemente problematico è quello dell'ampio arco temporale - oltre 140 anni - percorso dai brani in programma. Se è vero che cambiano gli stili e le epoche, è altrettanto vero che, con un ascolto più attento, sono piuttosto le somiglianze degli argomenti, più delle differenze, a catturarci, una su tutti l'onnipresenza dell'amore.
Senza una storia d'amore, si sa, l'opera non ha successo: del resto, non è lo stesso anche per la vita? Ecco quindi che, il più immediato *fil rouge* di oltre un secolo d'opere è, senza troppa sorpresa, l'amore, sentito e ostacolato, legato indissolubilmente alla morte, in quel connubio rispetto al quale ci sono poche eccezioni, una su tutte l'operetta *Il paese del sorriso*, dalla quale è tratto il famoso «Dein ist mein ganzes Herz» («Tu che mi hai preso il cuore»), una pagina che si insinua nella memoria di chiunque la ascolti per la sua naturale cantabilità.
Se amore-morte deve essere nell'opera, in ogni caso, non significa che lo stesso valga per le arie all'interno in un galà lirico. Anzi, ascoltare per una volta brani altrimenti tragici separati dal loro contesto può illuminarli di una nuova luce. Per una volta, forse, potremo così dimenticare l'imminente morte di Mimì e ascoltare «Dunque è proprio finita?» con una certa spensieratezza: l'amore è finito, Mimì e Rodolfo si lasceranno «alla stagion dei fior» - mentre il tira e molla della più vivace coppia Musetta-Marcello continuerà inesorabile - ma potremo forse credere che, lontana dall'insalubre soffitta, la terribil tosse della giovane passi e sperare, chissà, dopo la guarigione, in un felice ritorno. Allo stesso modo, potremo immergerci nella melodia a tratti dolcissima ed eterea, a tratti intensissima di Cho Cho San e illuderci con lei che un giorno, non molto lontano, una nave bianca apparirà al porto e il suo *yankee* americano tornerà, come promesso, per restare.
E che dire di Alfredo, quando, felicemente commosso al pensiero di Violetta che rinuncia a tutto per lui, intona «De' miei bollenti spiriti»? Nonostante la storia di *Traviata* sia saldamente presente nella memoria collettiva, si potrà per una sera dimenticarla, e godere di un lieto fine, prima che i "paterni ostacoli" rovinino l'esistenza dei due amanti.

Che spettacolo sia, dunque. E giacché, come ci ricorda il concertato che chiude il galà, «Tutto è follia nel mondo ciò che non è piacer», gustiamo, *libiam*, queste pagine immortali e il loro caleidoscopio di emozioni, per gioire, eccezionalmente senza epiloghi dolorosi, della più intensa e umana delle arti: l'opera.

Elisa Nericcio

www.consmi.it